



“Premio alla Carriera,”

critico d'arte **MIRELLA BANDINI**
scrittrice **LAURA MANCINELLI**

Testi critici di **Guido Curto, Giovanni Tesio**

18 gennaio 2008
Centro Incontri Regione Piemonte - Corso Stati Uniti, 23 - Torino



“Premio alla Carriera,,

Regione Piemonte

Settore Relazioni Esterne

Torino, Piazza Castello 165

Tel. 011 4325033

Associazione La Donna e l'Arte

Torino

Tel. 011 4342327

Nel decennale della fondazione dell'Associazione “**La Donna e l'Arte**”, la consegna del “**Premio alla carriera**” a Mirella Bandini e Claudia Mancinelli rappresenta il modo migliore per sottolineare ancora una volta il contributo delle donne allo sviluppo civile, culturale e sociale del Paese.

Si tratta di due donne che, ciascuna con caratteristiche originali, interpretano un modo di vedere il mondo che coniuga l'essere donna con il legame forte alla storia e alla cultura del Piemonte. Un legame che non emerge tanto nei temi, quanto nel modo di trattarli, che è al tempo stesso rigoroso e gentile.

Il sostegno che la Regione Piemonte offre all'iniziativa è un modo per far emergere proprio i caratteri peculiari di personalità come quelle di Mirella Bandini e Laura Mancinelli.

Donne da cui tutte e tutti possiamo imparare, donne a cui tutte e tutti dobbiamo qualche cosa.

Mercedes Bresso
Presidente della Regione Piemonte



L'Associazione "La Donna e l'Arte", fondata nel 1997, ha lo scopo fondamentale di riunire le donne artiste e tutte le donne che si interessano o che lavorano per l'arte, per l'attuazione di proposte che, se trattate singolarmente, risulterebbe difficoltoso portare a termine.

Come arte si intendono: le arti plastiche, la fotografia-cinematografia, il teatro, la danza, la letteratura, la musica, l'architettura, la moda ed il costume, la scenografia.

L'Associazione nei programmi futuri presenterà libri scritti o illustrati dalle nostre socie, organizzerà mostre facendo intervenire piccoli complessi musicali, oppure rappresentare brevi spettacoli, ci sarà l'opportunità di collaborare con i Comuni della Provincia di Torino con mostre itineranti.

Dall'anno 2001, l'Associazione organizza in collaborazione con la Regione Piemonte il Premio alla Carriera, che si consegna ad una artista la cui attività si sarà dimostrata degna di menzione.



Mirella Bandini

“Io sono sempre una neo-situazionista!” Lo dichiara con tono giovanile Mirella Bandini, iniziando quest’intervista a Lei dedicata in occasione del **Premio alla Carriera dell’Associazione la Donna e l’Arte**. La ben meritata onorificenza suggella i primi 40 anni di appassionata attività di Mirella Allievo, sposata Bandini, impegnata dall’ormai lontano 1967 a tutt’oggi sia come critica d’arte militante sia come storica dell’arte moderna e contemporanea. In questa duplice veste, non dicotomica ma intelligentemente simbiotica, la Bandini, per prima in Italia e forse in Europa, ha intuito e teorizzato l’importanza dell’Internazionale Situazionista⁽¹⁾.

La neoavanguardia artistica proprio in questi ultimi anni è stata riscoperta e rivalutata al punto da esser considerata la Madre di tutte quelle forme d’Arte Relazionale oggi in gran voga (cfr. Nicolas Bourriaud, *Esthétique relationnelle*, Parigi 2001). Un movimento che, come dichiara la sua stessa denominazione, si proponeva un’apertura internazionale, benché fosse nato quasi per caso in Piemonte grazie all’incontro tra il filosofo francese Guy Debord e un gruppo di giovani artisti di Torino e di Alba. Primo fra tutti il

1. è ancora oggi attualissimo il suo celebre saggio L’estetico il politico, da Co.Br.A. all’Internazionale Situazionista 1948-1957, pubblicato nel 1977 a Roma da Officina Edizioni, e poi riedito in edizione francese da Sulliver - Via Valeriano di Marsiglia nel 1998 e nel 1999 da Costa & Nolan, Ancona-Milano

torinese Piero Simondo che, insieme alla moglie Elena Verrone, nell'estate del 1957 nel borgo montano di Cosio d'Arroscia, nella sua casetta di villeggiatura coalizza il nucleo storico dei Situazionisti. Tra loro c'era l'oggi celeberrimo e quotatissimo Pinot Gallizio, farmacista intelligente ed estroso che impara a dipingere proprio da Simondo e diventa il leader carismatico di una compagine molto eterogenea di giovani artisti, della quale fanno parte anche esponenti del gruppo Cobra come Asger Jorn e Constant. Li accomuna un'idea libertaria e democratica dell'arte, fondata su una ideologia anarco-marxista, non priva di elementi eversivi, tanto che il movimento viene messo al bando a Parigi nel 1968 e Guy Debord è addirittura processato.

Con entusiasmo Mirella Bandini ci racconta di quando nel 1972 era andata per la prima volta ad Alba a visitare il Laboratorio Sperimentale di Pinot Gallizio, morto ancor giovane nel 1964. Ad accoglierla aveva trovato il figlio di Gallizio, Giorgio; fu lui a farle scoprire quell'insolito studio affollato di quadri bellissimi e soprattutto di progetti, manifesti, documenti, varie carte e *pamphlet*.

Ma non c'è stato soltanto il Situazionismo a rendere celebre la Bandini come studiosa d'arte contemporanea. La seconda polarità della sua ricerca, ce lo ricorda lei stessa, *"è stata lo studio dell'Art Autre, ovvero tutti quegli aspetti della pittura informale teorizzati proprio a Torino dal 1957 agli anni Sessanta dal critico d'arte francese Michel Tapié. Cugino di Toulouse Lautrec, Tapié de Céleyran voleva lanciare anche in Italia l'Informel che in Francia era già in voga all'inizio negli anni '50, grazie al lavoro di artisti come Fautrier e Dubuffet. Tapié aveva deciso di puntare su tre città italiane: Torino, Venezia e Roma. Di fatto poi concentrò tutta la sua attenzione su Torino che riteneva più vicina a Parigi, e a ragione. Qui, infatti, fonda l'ICAR, acronimo inglese che sta per International Center of Aesthetic Research. Quel Centro viene dotato di una bella sede in via Egidi, nel centro storico di Torino, a due passi dalle Porte Palatine. Entrando in quelle ampie sale disposte su due piani, si restava stupefatti di fronte a capolavori di Pollock, De Kooning e del gruppo Gutai. Con Tapié collaborava anche una grande e sensibile collezionista Ada Minola."*

Lei, però, Mirella Bandini ha avuto il merito di aver tradotto in italiano tutti gli scritti di Tapié nel volume *Un Art Autre e altri scritti di estetica 1946-1969*, Nike Edizioni, Segrate, 2000. *"E' vero. E Tapié è stato importante perché in quell'ambiente e in quegli anni Sessanta si sono formati i più noti esponenti dell'Arte Povera. In quel clima culturalmente effervescente sono emersi a Torino Mario Merz, Giulio Paolini, Luciano Fabro, Michelangelo Pistoletto, Giuseppe Penone, Gilberto Zorio. Determinante è stato anche l'impegno di galleristi coltissimi e sensibili come Luciano Pisto (1927 - 1975) e Gian Enzo Sperone. Pisto, era un uomo geniale e affascinante che seppe accostare all'attività di critico d'arte dell'Unità, anche quella di promoter aprendo la Galleria Notizie. Lo*

appoggiava un gruppo d'intellettuali torinesi politicamente impegnati: Diego Novelli, Saverio Vertone, Ippolito Simonis. E c'era anche un gallerista più elitario come Tazzoli, che aveva come aiutante un giovane promettente Gian Enzo Sperone; un ragazzo dal carattere leonino, tanto che in poco tempo diventa autonomo e apre un suo spazio espositivo in piazza Carlo Alberto, angolo via Cesare Battisti (dove oggi c'è una boutique). Mi ricordo di aver visto qui la prima mostra personale di Pino Pascali: quella dei cannoni. Uno entrava in galleria e restava scioccato davanti a quegli strumenti bellici che parevano veri (ndr. mentre di fatto erano costruiti con parti meccaniche riciclate) coperti da un telo mimetico. In quegli anni frequentavo molto Mario Merz e sua moglie Marisa, entrambi artisti emergenti. Vivevano in una modesta casa in via Santa Giulia e c'era già, piccolina, la figlia Beatrice. Da loro la tavola era sempre apparecchiata con una tovaglia di tela cerata che ogni tanto veniva ripulita con una spugna, poi Mario prendeva un bicchiere lo sciacquava e ti offriva da bere; lì passavamo interi pomeriggi a parlare di tutto, perché Merz sosteneva che l'Arte "è la realtà" e diceva "Bisogna solo saper vedere la realtà".

Mentre anche noi parliamo, vedo tre grandi disegni di Mario Merz sulle pareti di casa Bandini in lungo Po Cadorna. "Sì me li ha regalati Mario quando ho curato nel 1982 una sua mostra alla Galleria civica d'Arte Moderna di Bologna. Mario era un uomo generoso e gentile, sotto l'aspetto burbero e irruento." Ma nel magnifico, metafisico corridoio progettato da Nicolay Diulgheroff, vedo anche un bellissimo lavoro di Giulio Paolini, e poco più in là un delicato frottage di Giuseppe Penone. "Sì sono due artisti che ho amato e amo moltissimo. Anche se non ho potuto sostenerli in prima persona come curatrice. In quei frenetici anni Settanta era ormai in atto lo scontro tra Tommaso Trini - il critico che per primo aveva capito la qualità e la specificità dell'Arte Povera - e l'emergente Germano Celant. Alla fine ebbe la meglio Celant, più determinato e manageriale, già in contatto con grandi gallerie di New York come Sonnabend e Leo Castelli. Io in mezzo a loro due non me la sentivo di inserirmi. Così scelsi due argomenti che allora sembrava non interessassero a nessuno: il Situazionismo, l'Art Autre di Tapié e recentemente il Lettrismo."

Tu hai lanciato anche un artista oggi sulla cresta dell'onda: Nicola De Maria. "E' vero. Nel 1975 l'ho invitato a Parigi alla Biennale dei Giovani Artisti, allora importantissima. L'avevo invitato insieme a Clemente e Chia. Questi ultimi due erano già noti, mentre De Maria in Francia nessuno lo conosceva, e mi ricordo che il direttore della Biennale mi telefonò per chiedermi chi fosse costui; anche perché aveva chiesto un spazio vastissimo, dicendo che aveva intenzione di affrescarlo tutto, e loro avevano qualche perplessità. Io gli dissi di fidarsi di lui e lasciarlo fare. Il lavoro di De Maria

riscosse un grande successo e qui lui conobbe importanti galleristi internazionali che determinarono la fortuna di questo medico, che si era laureato a pieni voti in Psichiatria col professor Torre, perché il padre militare di carriera non voleva che lui facesse l'artista. Anche di Piero Gilardi posso dire di aver contribuito a farlo tornare nel mondo dell'arte, che con coraggio, unico in Italia e forse nel mondo, aveva abbandonato dopo il 1968, in coerenza con i suoi ideali antimercantili, convinto com'era che l'arte dovesse essere per tutti. Mi ricordo d'esserlo andato ad intervistare in un laboratorio che aveva dalle parti di corso Francia, e lui all'inizio mi trattò malamente, perché facevo parte del Sistema dell'arte, poi iniziammo a dialogare e lo convinsi a riprendere l'attività di artista, seguendo le sue idee ... D'altronde lui è rimasto fedele a quei valori, lo dimostra il PAV; il Parco d'arte Vivente che sta allestendo adesso a Torino in un parco pubblico aperto a tutti, a ridosso del nuovo passante ferroviario.”

Così siamo arrivati all'oggi e nel congedarci da Mirella ricordiamo che per vent'anni ha insegnato Storia dell'arte all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, facendo conoscere l'arte contemporanea a tanti giovani aspiranti artisti, e in questo modo si chiude il cerchio di una carriera a tutt'oggi quarantennale, ma che ancora prosegue sulla linea iniziata nel 1967 collaborando come critica d'arte per la rivista *Flash Art*, rispondendo un po' perplessa all'invito del compianto Aldo Passoni, in quegli anni attivissimo funzionario e direttore in pectore della Galleria d'arte Moderna di Torino. Quarant'anni che hanno visto Mirella Bandini impegnata su più fronti, tutti contigui e reciprocamente influenti: dall'essere critica d'arte-giornalista che collabora per il quotidiano *La Stampa* e per riviste come *Data. Domus* e la già citata *Flash Art*, proseguendo senza soluzione di continuità con l'attività di sensibile e attenta curatrice di mostre e con l'impegno di essere una storica dell'arte interessata al contemporaneo, capace di organizzare e teorizzare fenomeni complessi, difficilmente riducibili ad unità; tutte esperienze che travasava nell'insegnamento accademico. Brava Bandini!

Guido Curto

Biografia e bibliografia

Mirella Bandini storica e critica d'arte, già titolare di Storia dell'Arte all'Accademia di Belle Arti di Torino, dal 1967 ha orientato i suoi studi sulle avanguardie storiche europee, in particolare francesi dal Surrealismo al Lettrismo, all'*Art Autre* e all'Internazionale Situazionista. Tra le sue pubblicazioni: *L'estetico e il politico – da Co.Br.A. all'Internazionale Situazionista 1948-1957*, Officina, Roma, 1977; ed. francese Sulliver / Via Valeriano, Arles / Marseille 1998; Costa & Nolan, Milano 1999; *Forme dell'Utopia* (con altri autori), La Pietra, Milano 1979; Introduzione e traduzione a Henri Lefebvre, *Il tempo degli equivoci*, Multhipla, Milano, 1980; *La vertigine del moderno – percorsi surrealisti*, Officina, Roma, 1986; *Michel Tapié. Un Art Autre e altri scritti di estetica 1946-1969*, Nike, Milano-Segrate 2000; *1972 Arte Povera a Torino*, Allemandi, Torino, 2002; *Pour una histoire du Lettrisme*, Jean-Paul Rocher, Paris, 2003; *Per una storia del Lettrismo*, Traccedizioni, Gavorrano 2005.

Principali mostre e cataloghi curati: *Pinot Gallizio e il Laboratorio Sperimentale d'Alba*, GAM Torino 1974 e Palazzo Maddalena, Alba 1974; *Fotografia come analisi*, Teatro Gobetti, Torino 1977; *Mario Merz*, Galleria Comunale Arte Moderna, Bologna 1982; *Giulio Paolini – Tutto qui* (con B. Corà e S. Vertone), Loggetta Lombardesca, Ravenna 1985; *Il Museo Sperimentale di Torino – Arte Italiana degli anni 60* (con R. Maggio Serra), Castello di Rivoli 1985 e Villa Croce di Genova 1986; *Adriano Parisot – Antologica* Circolo degli Artisti, Torino 1987; *Luigi Spazzapan* (con M. Calvesi), Gradisca d'Isonzo e Circolo degli Artisti, Torino 1987; *I 4 Soli – una rassegna d'arte attuale 1956-1969*, Palazzo delle Mostre e dei Congressi, Alba 1989; *I Sei Pittori di To-*

rino 1929-1931, Mole Antonelliana, Torino 1993; *Antonio Carena*, Circolo degli Artisti, Torino 1994; *Omaggio a Enrico Paolucci*, Palazzo Bricherasio, Torino 1996; *Arrigo Lora-Totino. Il teatro della parola*, Circolo degli Artisti, Torino 1996; *Torino Parigi New York Osaka. Tapié. Un Art Autre*, GAM Torino 1997 e Espace d'Arte Moderne et Contemporain, Toulouse 1997; *I Sei Pittori di Torino 1929-1931*, Museo Archeologico, Aosta 1999; *Daphne Maugham Casorati*, Archivio di Stato, Torino 2004; *Luigi Spazzapan - tra figura e astrazione* (con M.T. Roberto), Il Filatoio, Caraglio 2004.

E inoltre, testo in catalogo mostra *Sur le passage de quelques personnes à travers une assez courte unité de temps: l'Internationale Situationniste 1957-1972*, Centre Pompidou, Parigi 1989 e Institute of Contemporary Arts, Boston 1990; testo in catalogo mostra *Situacionistas – arte, politica, urbanismo*, MACBA, Barcellona; sezione *Co.Br.A. 1948-1951. Le origini, gli sviluppi, l'attualità*, nella mostra *Sentieri interrotti*, Palazzo Bonaguro, Bassano del Grappa 2000; sezione: *L'utopia situazionista*, nella mostra *Le Tribù dell'Arte*, MACRO, Roma 2001; testo in catalogo: *Pinot Gallizio, de l'expérimentation à la situation*, mostra *Après la fin de l'art 1945-2003*, Musée d'Art Moderne, Saint-Etienne Métropole 2003; testo in catalogo: *Michel Tapié: una vicenda internazionale*, mostra *Informale: Dubuffet e l'arte europea 1945-1970*, P. Guggenheim Collection, Foro Boario, Modena 2005.

Nel 1975 e nel 1977 è stata corrispondente per l'Italia alla IX e X Biennale des Jeunes Artistes di Parigi. E' Anche autrice di numerosi articoli e saggi pubblicati su riviste e giornali specializzati (Tuttolibri, La Stampa, Domus, ecc.).



Laura Mancinelli

Studiosa di letteratura tedesca – e non solo medioevale –, docente universitaria, scrittrice chiara e raffinata, Laura Mancinelli è in primo luogo una donna coraggiosa, che ha saputo interpretare la gioia di vivere senza mai negare il risvolto dell'ombra che l'accompagna. Che ha saputo abbandonarsi alla colorita tastiera (o tavolozza) di una scrittura variegata e piana (fatta di parole di volta in volta divertite e argute, malinconiche ed estrose, agili e consistenti), spremendo il succo di un'eccezionale umanità, attenta ai sapori, ai gusti, agli odori del tempo più lontano e della più aggiornata attualità. Un'officina instancabile che ha i suoi lettori affezionati, ai quali piace il “melange” semplice e accattivante di geografie diverse e di diverse stagioni, dove – con tratto lieve e concreto – a vincere è la traccia di una profonda saggezza. Se è vero – come nella migliore delle costanti dei molti libri che ha scritto – che “il male, di qualunque genere sia, si combatte col bene, e anche un pollo alla cacciatora può essere un bene, quando è cucinato a dovere”.

“L’Andante con tenerezza,,

Quando aveva nove anni Laura Mancinelli abitava a Mantova in un vialetto di alberi striminziti che pomposamente si chiamava Viale della Rimembranza. A Mantova andava a correre sui pattini a rotelle tra i pilastri del Famedio disegnato da Leon Battista Alberti. A Mantova stava a giocare con gli altri bambini nella strada, rischiando una bocciatura. A Mantova ebbe il suo primo moroso (ma la sua più grande passione fu la nebbia). Ora abita a Torino, al terzo piano di una palazzo che quasi dà su Piazza Statuto, dopo aver abitato altre case in Corso Agnelli e in via Mazzini, “proprio al fondo, vicino al Po” (la casa più amata), come scrive nel racconto *La musica dell’isola*.

Laura Mancinelli è prima di tutto un’insegnante in pensione. Una docente universitaria (a Sassari, a Venezia e a Torino). Una studiosa che conosce benissimo la letteratura e la filologia tedesca (come germanista ha tradotto *I Nibelunghi*, il *Tristano* di Gottfried Von Strassburgh e ha pubblicato saggi come *Il messaggio razionale dell’avanguardia*, nel ’78, ma anche opere di storiografia letteraria come *Da Carlo Magno a Lutero*, nel ’96, che è un po’ la sintesi dei suoi interessi specialistici).

Però tutto questo non le è bastato e si è fatta (o scoperta) scrittrice. E’ diventata scrittrice con una storia che è diventata due e tre e poi quattro e cinque. Storie disposte nello scenario di un Medioevo rustico, piene di colore e di affabilità. Eccone i titoli: *I dodici abati di Challant* (1981), *Il miracolo di Santa Odilia* (1989), *Gli occhi dell’imperatore* (1993), *I tre cavalieri del Graal* (1996), *Il principe scalzo* (1999). Del resto tutto il mondo di Laura Mancinelli viene da un telaio plurimo e dà vita a filoni di storie molto diverse tra loro, ma tendenzialmente organizzate in cicli: dittici, trittici, politici.

Insomma una fervida bottega narrativa, un po’ com’erano le botteghe dei frescanti (o degli alluminatori) di quel Medioevo in cui sono ambientate molte delle storie predilette.

Più recentemente la Mancinelli si è spostata al Medioevo tedesco, così congeniale ai suoi studi e con *Biglietto d’amore* (2002) ha dato vita ad una nuova trilogia, che comprende anche *I colori del cuore* (2005) e *Il ragazzo dagli occhi neri* (2007). La materia è quella della poesia del “Minnesang” (o Canto d’amore) che sta raccolta in tre grandi codici manoscritti, ma soprattutto nel più bello e numeroso conservato dalla Biblioteca dell’Università di Heidelberg, detto anche “codice Manesse” dal nome del mercante zurighese Rüdiger Manesse che agli inizi del Trecento ne patrocinò la redazione affidando al giovane poeta Hadlaub il compito di mettere insieme le sparse membra di un mirabile patrimonio poetico fatto di viaggi e d’avventura: colline ventose, folte foreste, monti innevati, cacce sapienti, cavalcate, locande di fortuna, ricetti inconsueti, passaggi insidiosi, soste grate, gonne compiacenti, fratacchioni sodomiti, briganti, brigate, albe, tramonti, accidenti, “processi d’amore”, idilli gastronomici, orti chiusi, canti conviviali, storie di seduzione, giardini

mirabili, bellezze esotiche, stagioni cangianti, umori, ricette, cibi, sapori, odori, profumi, sensi vigili e desideri.

Ma ancora non è tutto, altri romanzi a spuntare dalla sua officina. Come *Il fantasma di Mozart* (1986), ambientato in una Torino misteriosa tra Gran Madre e Vanchiglia; oppure il racconto *Amadé* (1990), la storia di Mozart bambino approdato con il padre a Torino, in un borgo nebbioso (da cui è stata tratta la *pièce* teatrale *Notte con Mozart*). Come *Raskolnikov* (1996), che nasce da una sorta di debito d'affetto contratto con Primo Levi, con la necessità di accudire la memoria, di resistere all'oblio, di aggrapparsi a qualunque cosa pur di non soccombere. Come *La casa del tempo* (1993), *I racconti della mano sinistra* (1994), gli altri racconti che s'intitolano *Un misurato esercizio della cattiveria* (2005). Senza contare i titoli passati tra le maglie con la leggerezza giocosa – e ad un tempo pensosa – di un elfo. Come *Attentato alla Sindone* (2000). Come *La Sacra Rappresentazione* (2001), poi ristampato con il titolo *La lunga notte di Exilles* (2006). Come il più immediatamente autobiografico e musicale, *Andante con tenerezza* (2002).

Nel frattempo, ecco i *divertissement* di un'altra serie, questa volta contemporanea e accademica, sotto l'insegna dei "Casi del capitano Flores", che prendono il nome dal protagonista Florindo Flores (le due effe di una sfarfallante malizia). Prima una trilogia accademica tra Torino e Venezia, tra agli e semiologi, tra aliti e bacari, tra parodia e semicomici garbugli. Dopo *Il mistero della sedia a rotelle* (1997), nello scenario torinese dei Murazzi e del Po; dopo *Killer presunto* (1998), che è servito a trasferire il nostro eroe nella natia Sardegna tra vermentino di Gallura e favata di Calangianus, è stata la volta di *Persecuzione infernale*, (1999), un giallo fatto per scoprire finalmente le carte. Un giallo cui si sono inopinatamente aggiunti a distanza altri due casi mirabolanti: *I fantasmi di Challant* (2004) e il "*Signor Zero*" e il *manoscritto medievale* (2006).

Su tutto e dentro tutto – come un filo rosso che concilia il divertimento colto e il piacere della scrittura – Laura Mancinelli depone la rara e saggia capacità di esprimere la gioia senza sottrarle il risvolto necessario dell'ombra che l'accompagna. Come mostra il titolo ultimissimo: la storia di un melo fiorito e di un principe "felice". Tra cacce e cavalcate, tra viaggi e locande, tra baci d'amore e compagnie gentili, tra rivelazioni e stagioni, a imporsi questa volta è il rifiuto di ogni guerra. All'insegna del principio di tolleranza, a proporsi è il rispetto di ogni diversità. Come dire che dall'utopia del seme può scaturire la resistenza di un albero che sa convertire la morte in virtù. Finchè esistano radici capaci di sostenere la consistenza del tronco. Finchè esistano frutti capaci di appassire (ossia di compiere) la sfolgorante promessa dei fiori. Tra realtà e finzione, tra verità e scrittura, il passo di Laura Mancinelli non è solo breve. E' brevissimo.

Giovanni Tesio



